

# LEONORA

DRAMMA SEMISERIO RER MUSICA

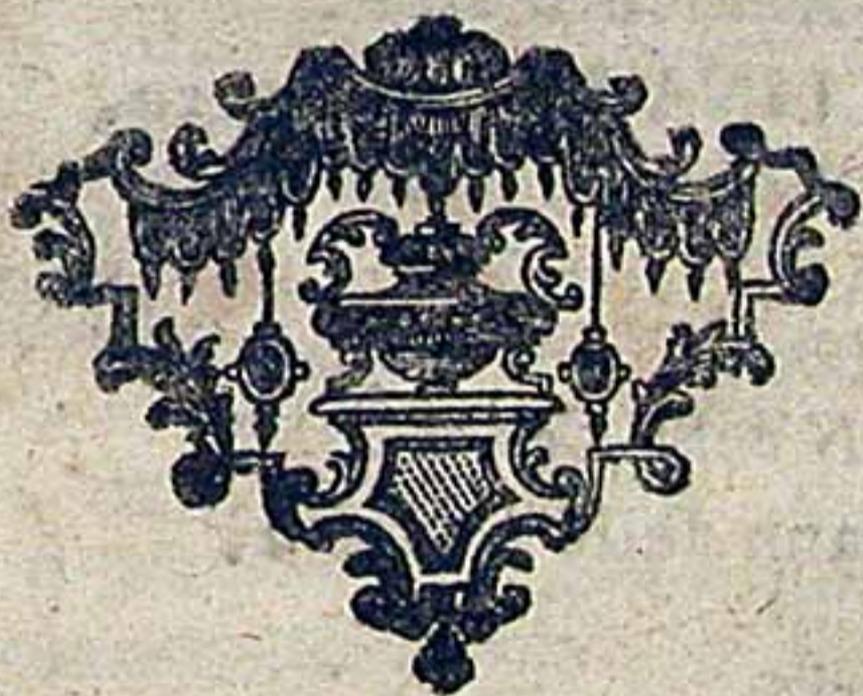
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

*De' Signori Capranica*

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1813.



ROMA

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli  
presso S. Andrea della Valle.

---

*Con licenza de' Superiori.*

# ATTORI.

LEONORA sotto nome di FEDELE, moglie di

*Sig. Francesca Riccardi Paer prima Cantante pensionata di S. M. Imperatore, e Re.*

FLORESTANO Prigioniero.

*Sig. Giuseppe Crespi.*

D. FERDANDO Ministro, e grande di Spagna.

*Sig. Franc. Antonio Biscontini.*

D. PIZZARRO Governatore.

*Sig. N. N.*

ROCCO Carceriere.

*Sig. Andrea Verni.*

MARCELLINA figlia di Rocco.

*Sig. Caterina Amati.*

GIACCHINO sotto Guardiano, e amante di Marcellina.

*Sig. Nicola Cenni.*

Un Capitano delle Guardie Guardie.

Prigionieri.

La Scena è in una Prigione lontana alcune leghe da Siviglia.

La Musica è del Sig. Ferdinando Paer celebre Maestro di Cappella Parmegiano. Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.

Pittore delle Scene Sig. Luigi Tasca.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Cortile attorniato di fabbriche, le finestre delle quali hanno l'inferriata. Da ciascun lato della Scena evvi un Arco chiuso da un'inferriata, che conduce in differenti abitazioni. L'arco alla dritta dello Spettatore guida nelle prigioni segrete; quello alla sinistra in un secondo Cortile. Nel fondo gran porta d'ingresso incavata in una grossa muraglia merlata in cima, al di sopra della quale si scorgono le cime di molti Alberi. A canto di questa porta v'è il Casotto del sotto-guardiano.

*All'alzar del Sipario Marcellina stira della biancheria. A canto a lei evvi un piccolo fornello ov'ella riscalda i suoi ferri. Giacchino si stà al suo Casotto. Egli apre la porta a più persone, che battono durante il seguente Monologo, e gli consegnano dei pacchetti, ch'egli ripone nel Casotto stesso.*

Mar. **F**edele mio diletto  
Fa presto a ritornar.  
Ah! quel che per te sento  
Potessi palesar!  
Ma dirlo una Zitelle  
Non può che per metá.

Ah! venga quel momento,  
E tuttò ti dirà.  
Oh quante cose belle  
Con te ben mio farà.

Ma se Fedele non ritorna ancora  
Ciò non mi ha da inquietar. Avea da fare  
Un milione di cose.

Oh sia pur che si voglia, oggi mio padre  
Deve fissar con lui  
Il giorno di mie nozze. Oh che bel giorno  
Sarà quello per me! Fedele, sempre  
Quì porta chiavi, ed io  
Di questi prigionier la lavandara!  
Quanto guadagneremo!  
Oh come ben gli affari insiem faremo!

*Gia.* Se finor non ho aperto  
Questa mattina almen duecento volte  
Io non sono Giachino. Finalmente (*a Mar.*  
Si può parlarti? Ancora! *vien battuto*  
Egli è impossibile  
Di abbandonar un sol momento questo  
Maledetto casotto. E' un impossibile!

(*va a aprire,*

*Mar.* (Egli dell'amor suo viene a parlarmi.  
Stiam sulle nostre.)

*Gia.* Or or gliela darò; (*alla persona che ha  
battuto chiudendole in faccia la porta*  
Si, sì, gliela darò. Spero che adesso, *a Mar.*  
Giacchè le seccature sono andate,  
Che potrò Marcellina .....

*Mar.* E che bramate?

*Gia.* Mia cara, mia bella,  
Vò teco parlar.

*Mar.* Ebben, che volete? (*lavorando sempre*

*Gia.* Via butta buonina .....

*Mar.* Ma cosa chiedete?

*Gia.* Vò farti sapere:  
Che scotto, e sposiro,  
Che avvampo e deliro  
Per te quì.

*Mar.* Davvero?

*Gia.* Andiamo alle corte:  
Ti vò per consorte.  
M'intendi? ti è questo  
Un chiaro parlar?  
Or dunque ....

*Mar.* Un momento.  
Spiegamoci bene.

*Gia.* Io credo che .. (*è battuto alla porta*

*Mar.* Battono, *del fondo*  
Aprirvi conviene.

*Gia.* (Che bile mi sento!  
Si viene a seccarmi,  
Mentr'era al momento  
Di farla cascar.)

*Mar.* (Che noja mi sento!  
Ei viene a seccarmi,  
Ed ogni momento  
M'arriva a inquietar.)

*Mar.* (*segue frattanto che Giachino va ad  
aprire*  
(Io farmi sua sposa?  
Nò; al solo fedele  
Costante amorosa  
Mi voglio serbat.)

*Gia.* (*ritornando dopo avere aperta e rin-  
Oh a noi ritorniamo. chiusa la porta*  
Ognor t'amerò.

*Mar.* Ma d'altri consorte

Io mai non sarò.

Se non che di quello,  
Che sappia piacermi:

*Gia.* Oh s'altro non c'è,  
Piacerti saprò. *(con sogghigno)*

*Mar.* E' questa una cosa  
Difficile un poco

*Gia.* Per me è facilissima,  
Poichè a tempo e loco *(vivamente)*  
Farò tai giochetti  
Con te, caro bene,  
Che a forza tu ... *(si batte di nuovo)*

*Mar.* Battono.  
Aprirvi conviene.

*Gia.* Che bile.

*Mar.* Che noja.

*Mar.* *(Bisogna che)* *(avendo terminato di sti-*  
*rare*  
Alla schietta  
Io gli dia'l suo congedo.) Pian pianino  
*(a Gia. che ritorna correndo)*

Sentitemi Giachino.

Son troppo veritiera

Per non aver più a lungo a lusingarvi.

Non pensate giammai con me sposarvi.

*Gia.* Ah! per bacco v'intendo.

Da che il Signor Fedele è quà venuto

Ogni merito ho già con voi perduto.

*Mar.* Ebbene, è vero; io l'amo.

*Gia.* E non vi vergonate?

Un giovane raccolto a quella porta

*(accenna quella del fondo)*

Da vostro padre sol per carità;

Ch'egli stesso non sà

Chi sia, cui appartenga,

Può scavalcarmi giù dal vostro core?

*Mar.* La colpa è sol di quel briccon d'amore,  
E' ver, Fedele è un orfano meschino;

Ei stesso no'l nasconde. Tutto ciò

Però impedir non può

Ch'egli non sia ben presto mio marito.

*Gia.* Credete voi ch'io sia per tollerarlo!

Ehi, che non segua ciò in presenza mia

Ne farei qualche grande stramberia.

## SCENA II.

*Li detti. Rocco entra per l'arco alla dritta,  
e ch'egli si chiude dietro.*

*Roc.* **C**he vuol dire? cosa fate?

Frà voi sempre taroccate!

Tu hai gli occhi rossi rossi *(a Mar.)*

Tu sei tutto in convulsione *(a Gia.)*

Che significa la cosa?

Su parlate; la ragione

Vò saper di questo quà.

*Mar.* Egli è lui che ognor mi stuzzica.

*Roc.* Cospettone! che le hai fatto?

*Gia.* Anzi è lei che tira indietro.

*Roc.* Tira indietro? fa benissimo.

*Mar.* Ma sentite.

*Gia.* Ma capite.

*Roc.* Vi capisco, in conclusione

Siete razze belle e buone,

Ea smorfiosa! il riservato!

Che tu sii ben bastonato! *(a Gia.)*

Oh tenervi gli occhi addosso

Saprò bene come vá.

*Mar. Gia.* Ad un uom del mio calibro

Ne anche il diamine la fa .

V'assicuro o padre  
padron mio,

Non c'è male in verità .

*Mar.* Ma lasciatemi dire o padre mio .

*Roc.* Di pur su quel che vuoi .

*Mar.* Sappiatech'egli vuol ch'io l'ami, e spo-

*Gia.* Certamente . ( *si.* )

*Roc.* Benone ! ( *a Gia. ironicamente* )

Tu che rispondi alla proposizione? ( *a Mar.* )

*Mar.* Che impossibile è a me far l'una o l'al-

Di queste cose . ( *tra* )

*Gia.* E io sono irremovibile

A volerle ambedue ;

Poichè intendo , e pretendo .

*Roc.* Tu intendi tu pretendi ! ( *a Gia. con* )

*Gia.* Certamente . ( *ironia* )

Poichè voi ben sapete o Maestro Rocco

Anzi come diceva .

*Roc.* Orsù finiscila

Oh si che non avrò che una figliuola ;

L'avrò tutta stampata

D'una taglia perfetta ;

Mi sarò data pena in allevarla ,

E sana a conservarla

Fino ai venti anni con ogni rigore ,

E tutto questo quà per quel Signore !

( *fissa Gia. ridendo* )

Non tornò ancor Fedele ? ( *a Mar.* )

*Mar.* Nò padre mio . ( *vien battuto alla* )

*Gia.* Son quà vengo . ( *correndo ad aprirla* )

*Roc.* Dal fabbro

Sarà stato costretto ad aspettare

Finchè sien state le catene in punto .

Ma mi lusingo ch'egli . . . .

*Mar.* Eccolo appunto .

### S C E N A III.

*Li detti, indi Leonora, vestita con un abito di lana, un piccolo gillè rosso, calzoni simili all'abito, stivaletti, larga cintura di cuojo gialla chiusa da gran fibbia di rame: i suoi capelli sono raccolti sotto una rete. Ella ha sulle spalle una gerla carica di provvisioni; porta altresì sul braccio varie catene, ch'ella, entrando, ripone al Casotto del sottoguardiano, porta pure sopra d'un fianco una cassetta di latta attaccata ad una coreggia al traverso.*

*Mar.* O Ciel! com'è carico!

*Roc.* Siamo quì: siamo ad assisterti. ( *l'ajuta con sua figlia a scaricare la gerla, che vien riposta vicino all'arcata alla sinistra dello spettatore.* )

*Gia.* ( *Oh! a quel Signor dovevasi* )

*La porta spalancar! )*

*Leo.* O qual soave incanto

E' sì pietoso amore!

Ah! grato ognora il core

Vi giuro di serbar .

Per voi del mio tormento

L'aspro tenore obliò ,

Sì, un raggio di contento

M'invita a respirar .

Roc. Mio povero Fedele siedì almeno.

Leo. Nascondermi non posso.

Sono un pò stancò. Diamine! Credeva  
Che non finisser mai  
D'accomodare queste  
Maledette catene.

Roc. Quanto importan le spese?

Leo. Dodici piastre in circa. Eccovi il conto

Roc. Buono! eccellente! bravo! (*esami-  
nando il conto.*)

Nei pochi mesi che per me tu spendi  
Ho guadagnato più, che in dodici anni  
Che fò questo mestiere:

Leo. Io faccio il meglio

Che possibil mi sia.

Roc. Tanto mi piace

Il tuo zelo, il tuo core,  
Che di farti mio genero ho deciso,

Mar. E lo faremo presto?

Roc. Il giorno dopo

Che Don Pizzarro quì Governatore  
Sarà partito per Siviglia.

Mar. Senti. (*a Leo.*)

Leo. Lo sento sì. (*Come sortir da questo  
Nuovo imbarazzo;*)

Roc. Oh quà, figlioli miei.

Voi mi amate, è egli ver? ma ciò non basta  
Per fare un matrimonio fortunato.

Ci vuole inoltre .... (*fa il gesto d'uno  
che vada contando denari.*)

Leo. Eppure

Il conjugale amor vá sopra tutto,  
Oh l'amor conjugale! Egli debb'essere  
Il primiero tesoro;

Ch'esista sulla terra. Un'altra cosa  
Non men di quel preziosa  
Vi sarebbe per me, ma, a quanto vede.  
Conseguirla non posso.

Roc. E cos'è questa?

Leo. La vostra confidenza. E perchè mai  
Non posso accompagnarvi nelle segrete  
Prigioni?

Roc. Tu sai ben ch'io tengo gli ordini  
Più risoluti, onde nessuno arrivi  
Alle prigion segrete.

Leo. E che! potreste  
Aver dubbio di me?

Roc. Che diamin dici?

Solo durar non posso a tal fatiche;  
E benchè sia severo.

Questo Governator, pur converrà  
Che egli permetta di condurti meco  
Nelle segrete carceri, (*Leo lascia sfug-  
girsi un gran movimento di gioja.*)

Ve n'è una per altro ove proibito  
Mi sarà di condurti.

Leo. E' forse quella, in cui  
Soggiorna il prigionier, del qual talvolta  
Voi ci parlate?

Roc. Appunto.

Leo. Io credo, ch'egli  
Sia da gran tempo ivi rinchiuso.

Roc. Sono  
Due anni, poco più.

Leo. (*con impeto*). Due anni! (*riprenden-  
dosi*)

Dir conviene ch'ei sia gran delinquente.

Roc. O ch'egli abbia un nemico assai potente  
Mar. Nè si sa chi egli sia? A 6

Roc. Più e più volte  
Me l'ha voluto dire.

Leo. Ebben? *(premurosa.*

Roc. Ma io

Che non amo tener segreti in corpo,  
Non volli sentir niente. Egli per altro  
A lungo ancora non mi presserà.  
Che a finirla gran tempo non sarà.

Leo. Come? *(alterato.*

Roc. Da Don Pizzarro *(in aria di mistero.*  
Sono dati degli ordini  
Di lasciarlo morir presto di fame.

Leo. Di fame!

Roc. Certo; e 'l cibo giornaliero  
Da qualche dì gli è già diminuito;  
La di lui situazione è assai terribile.

Mar. Ah non vi conducete il mio Fedele!  
Egli ne patirà.

Leo. Perchè va bene

Avvezzarsi a ogni cosa, ed anzi io bramo  
Far vedere che ho spirito, e vigore.

Roc. Mi sorprende figliuolo un sì gran core.  
*(battendole sulle spalle.*

Tu farai dei progressi, e sono io  
Che te lo dico. A noi. Ciò fa decidermi  
A domandare quì al Governatore...  
Ma a proposito ei viene.

#### SCENA IV.

*Li suddetti. Don Pizzarro e Guardie. Egli  
entra per l'arcata a diritta dello Spettatore.*

Piz. **T**re sentinelle *(al capo delle guard.*  
Tosto sul terrapieno: dodici uomini

All'ingresso del ponte levatojo  
Notte e giorno; altrettanti  
Dalla parte del parco, e sopra tutto  
Voglio innanzi ciascun, che del Castello  
S'appressasse alle mura. Andate.

*(le guardie partono.*

Or dimmi *(a Rocco.*  
Vi sono novità? Roc. No signore.

Piz. I dispacci?

Roc. Eccoli quà. *(gli consegna varie  
lettere, che Leo. cava dalla cassetta di  
latta. D. Pizzarro le prende, e le esamina.*

E sempre o commissioni, o dei rimproveri.  
Più non la finirei,  
Se volessi badare a questo e a quello.

*(fermandosi sopra una lettera.*

Ma che vedo! leggiamo.

Riconoscer mi sembra un tal carattere.

*(egli apre la lettera, e legge su' davan-  
ti del Teatro, dopo aver fatto cenno a  
Rocco che si ritiri, e porti nel tempo stes-  
so la gerla di Leonora nell'arcata vici-  
na. Marcellina lo ajuta a ciò fare, uni-  
tamente a Leonora, che ha gli occhi  
fissi sopra Pizzarro, finchè ella entra  
nella quinta.*

legge „V'avverto che il ministro reso istrut-

„ Che tra i prigionieri *(to*

„ A voi costà affidati,

„ Più vittime vi sono

„ D'arbitrio poter, parte dimani

„ Per andarle egli stesso a visitare,

„ E la vostra condotta a esaminare. „

*(rimette la lettera.*

Cielò ! E s'egli scoprìsse che in catene  
 Quel Florestano ho quì ch'ei crede morto!  
 Quel Florestan che dello stato innanzi  
 Seppe un dì smascherarmi,  
 E di cui vò a ogni costo vendicarmi !

( *pausa.* )

Oggi ei deve arrivar. Solo un momento  
 A perder non mi resta.

Capitano ascoltate.

( *al Cap. delle Guardie, che attraversa  
 in questo momento il fondo del teatro  
 alla testa de' suoi soldati.* )

Sulla Torre montate.

Con un fedel Trombetta. Allor che voi

Vediate una vettura di lontano

Scortata dalle guardie

Da Siviglia venir; tosto il segnale

Colla tromba mi date.

Risponderà la vostra testa. Andate.

( *il Capitano colle Guardie.* )

Quai pensieri, quai dubbj ho d'intorno !

Qual partito mai prender degg'io,

Onde i dì Florestano in tal giorno,

In segreto abbia quì a terminar.

( *egli resta concentrato in se stesso. Tor-  
 nano in iscena Rocco e Leo.* )

Leo. ( Or ch'è solo chiedete il permesso  
 Ch'io vi segua alle carceri appresso. )

( *piàno a Rocco.* )

Roc. ( Ah non vedi che batte la luna ?  
 Far un buco nell'acqua ho paura. )

Piz. Io non trovo che questo partito. )

Leo. ( E' la strada di certo sicura,  
 Egli è zelo che in me parla solo )

Roc. ( Oh lo vedo, che degno figliuolo !  
 Or ti voglio a raggion soddisfar. )  
 ( *s'incammina verso Pizzarro.* )

Piz. ( Sì, egli è l'unico ) Rocco ...

Roc. Signore.

Piz. Meco vien ; t'ho gran che a confidare

Roc. A me ? ( *sorpreso altamente* )

Piz. Vieni, nè più replicare.

( Non si tema : coraggio, vendetta;

Il gran colpo conviene azzardar, )

Roc. ( Son confuso ! che diamine vuole !

Un pochetto mi fa astrolabiar. )

Leo. ( Ah che pensa quell'alma tiranna !

Egli a forza m'astringe a tremar. )

( *Pizzarro sorte per l'arcata aperta e Roc-  
 co lo segue.* )

## SCENA V.

*Leonora sola.*

**E**secrabil Pizzarro ! dove vai ?  
 Che mediti ? che pensi ? Tu dal seno  
 Mi strappasti lo sposo,  
 E da te lo rivoglio uomo spietato !  
 Sposo, sposo adorato !  
 Io ti vedo, io t'intendo  
 In qual abisso orrendo  
 Ora ti trovi mai ! duolo tiranno !  
 A che mi manca il core in tanto aff' nno  
 Ma oh Dei ! ch'è ciò, che una possente voce  
 Ispira a questo core ?  
 Qual insolito ardore  
 M'infiamma in tale istante ?  
 Io m'agito, io palpito

Dello sposo al periglio,  
Qual m'additi o mio cor, nuovo consiglio?

Una voce al cor mi parla  
Con altero suon tremendo:  
D'una sposa, ah sì, l'intendo,  
Il dover si compirà.

Sì, morir per lui degg'io  
Nè il morir terror mi dà.

Il mio cor rammenta ognora  
A chi diede sua costanza  
Anche priva di speranza  
Per lui tutto tenterà. *(parte.)*

### SCENA VI.

*Marcellina poi Giacchino.*

*Mar.* Mio padre or parla col Governatore!  
Ah, che gli fa saper sicuramente  
Il nostro matrimonio.

Oh vedere potessi  
Il mio caro fedele onde annunziargli  
Così lieta novella! *( esce Giacchino.)*

*Gia.* Signora Marcellina.

*Mar.* (Che seccatore!)

*Gia.* Si potrebbe dirle

Quattro sole parole?

*Mar.* Or non ho tempo.

*Gia.* Ma come potrei fare

Per farmi amar da te?

*Mar.* Brami il mio amore?

*Gia.* Farei perciò di tutto.

*Mar.* Io non ti credo.

*Gia.* Comandami e vedrai.

*Mar.* No 'l potrai fare.

*Gia.* Non potrò? Un uom' cospetto ...

*Mar.* Ascolta adunque, e te lo dico schietto.

Corri da qualche Astrologo

E a forza di arte magica

Trasformati in Fedele,

E allora ti amerò:

Ma fin, che hai quel tuo muso,

Oibò, non te ne tocca

Và, nettati la bocca,

Sei proprio un uom da niente,

Non fare il pretendente,

O in furia monterò:

Ah! se un dolce, e vivo affetto

In un alma accende amor,

Sempre fida al caro oggetto

Vive in seno ardente cor. *(parte)*

### SCENA VII.

*Giacchino, poi Rocco, indi Leonora.*

*Gia.* Ed io debbo soffrire  
Tanti insulti e strapazzi! Ah cospettone!  
*( esce Rocco frettoloso.)*

*Roc.* Cerca Fedele, e fallo venir quà. *(a Gia.)*

*Gia.* Subito. *(parte)*

*Roc.* Che comando

Mi da il Governator! Vien quà Fedele;

*( esce Leonora.)*

Mi bisogna parlarti. *( so!)*

*Leo.* E che! Voi mi sembrate assai commos-

*Roc.* E n'ho ragion.

*Leo.* Vi fu negato ch'io

Possa venir con voi?

Roc. No, mi riserbo

( *sempre agitato ed Eleonora agitatissima  
ma cercando nascondersi.* )

A momento opportuno

Di ciò al Governatore di parlare.

Leo. E che dunque vi fa tanto agitare?

Roc. Vá a preparar due zappe;

Una lanterna con un lume acceso,

E una fiasca di vino.

Leo. A qual oggetto?

Roc. Se tu meco laggiù scender potrai.

A suo tempo il saprai.

Leo. Ah! caro mastro Rocco

L'amistá che ho per voi, la gran premura

D'assistervi il mio cor ... dite svelate ...

Ciò che imposto vi fu.

Roc. Da quell' incognito

Di cui parlammo or ora io debbo andare

Convieni che frà un ora

Egli sia. Ma che mai vuoi tu sapere?

Leo. Ditelo a mio conforto.

Che gli avverrà fra un ora?

Roc. Ei sarà morto.

Leo. Morto?

Roc. Tale è la sentenza.

Leo. Morto.

Roc. E traccia d'esistenza

Quì per lui non dee restar.

Leo. Ma perchè? che ha fatto mai

Che si merta un tal rigore?

Roc. Disse a me il Governatore

Che lo vuol ragion di stato:

Cosicché far gli ho promesso.

Leo. L'assasin del disgraziato!

Roc. Nò, che intesi noi ci siamo  
Far così.

Leo. Sentiam, sentiamo.

Roc. Di trè ore al primo suono.

Leo. Che vicine omai ci sono.

( *interrompendolo.* )

Roc. Quando ognun vá a passeggiare,

Leo. Ah! riguardo s'ha da usare!

Roc. Dammi tempo di parlar.

Scendo dove è incatenato

L'uom del quale t'ho parlato.

Ivi stassi una cisterna.

Sotto un carcer già caduto.

Tosto ch'io sgombrata l'abbia

Faccio un segno convenuto:

Mascherato un uomo, e lesto

Viene allora e compie il resto.

Leo. Io vi sento; sì v'intendo.

Roc. Ebbi d'roo un bel borsone.

Leo. Gran regalo sì; comprendo,

Roc. Ecco quì la tentazione.

( *fa vedere una borsa.* )

Or vá tutto a preparare,

Poi mi vieni ad avvisar.

( Oh che impresa! che comando!

Mi fa proprio disperar. )

Leo. Vado tutto a preparare,

Poi vi vengo ad avvisar.

( Fuor del sen mi balza il core!

Non mi posso superar. )

Leo. parte.

Rocco, poi D. Pizzarro, indi Leonora.

Roc. **V**edete quanto zelo e quanto core  
In quel giovin per me! Come mia figlia  
Ha con lui da star ben! Questo può dirsi  
Un raro matrimonio? Ma che diamine  
Pensa il Governatore! (*esce Pizzarro.*)

Piz. A che ti stai  
Ozioso quì? Tu sai,  
Che al suonar di trè ore  
Tutto deve esser pronto.

Roc. Non temete. Ho mandato  
Un mio garzon fidato  
Il tutto a preparare:  
Anzi, se permettete,  
Vorrei chiedere a voi certo permesso.

Piz. Chiedi pur. Se potrò,  
Sicuro esser tu dei, t'appagherò.

Roc. Signor mio con sessant'anni  
Che già porto sulla groppa  
Sento oimè! varj malanni  
La fatica in vero è troppa  
Ah, se voi mi permettete  
(*piano a Pizzarro e accostandosegli.*)  
Di condurre un mio servente  
Colagiù per assistente  
Per quei, che voi sapete  
Oh davver che assai piú presto  
(*forte, e staccandosegli.*)  
Voi servito resterete:  
Poichè il giovine è ripieno  
Di bravura, e fedelta.

Piz. E con me t'impegni a tanto?

Roc. Lo ripeto, e me ne vanto.

Piz. Pria di darti un tal permesso,  
Vò veder questo servente.

Roc. Vel conduco immantamente.

(*esce Leo.*)  
Osservate eccolo quà.

Piz. Chi è costui?

Roc. E' un Orfanello  
Che ramingo, e poverello  
Quì da me fu un dì raccolto  
Sol per atto di pietà.

Leo. Ed al suo pietoso amore  
Tanto grata è l'alma mia,  
Che per lui con forte core  
Io la vita ancor darìa.  
Venga pure il gran cimento,  
E da me la prova avrò.

Roc. Lo sentite signor mio? (*a Piz.*)

Piz. Mi compiace il sentimento (*a Roc.*)  
E di scendere hai coraggio? (*a Leo.*)

Leo. Ne sospiro anzi 'l momento

Piz. D'onde il fervido desire? (*sorpreso.*)

Leo. Egli è genio che l'amico (*riprenden-*  
Abbia meno da soffrire. (*dosi*)  
Il dovere mel comanda  
E bramare il cor mel fa.

Roc. O che core! che figliuolo!  
Il migliore non si dà. (*a Piz.*)

Piz. M'interessa, mi sorprende!  
Servo eguale non si dà.

Leo. Ah mio core non tradirmi:  
Ciel mi reggi per pietà.)

Piz. Ma laggiù c'è che orrore.

**Leo** Sarà colpa in me 'l timore.

**Piz.** Del castigo al delinquente  
E' dover di chi vi scende.

**Leo.** Ah potessi immantamente  
Ad un reo funesto oggetto  
Di mia man passare il petto!  
Non avrei di lui pietà.

**Piz.** Scendi pure, io n'ho piacere,  
Ma rammenta il tuo dovere.

**Leo.** Il dovere, al Ciel lo giuro,  
Sol da me si compirà.

**Roc.** O che core &c.

**Piz.** M' interessa &c.

### SCENA IX.

*Detti, Marcellina, poi Gioacchino.*

**Mar.** **V**i trovo a tempo  
Mio genitore,  
Parlato avete  
Quì col signore  
Del matrimonio  
Che s'ha da far?

**Piz.** Che vuol tua figlia?  
Di che favella?

**Roc.** E' una gran voglia  
Ch'ha la zitella  
Di farsi sposa  
Al mio servente:  
Ma io che sonovi  
Buon dipendente  
Pria 'l vostro assenso

Vengo a cercar.

**Mar.** Deh signor mio! *a Piz. in atto di raccomandarsi.*

Via fatti avanti. *(spingendo Leo. a Pizzarro.)*

**Leo.** Vi prego anch'io. *(imbarazzata.)*

**Roc.** Sì, tutti quanti.

**Piz.** Del matrimonio  
Son contento.

**Mar.** Dunque facciamolo  
Quì sul momento.

**Leo.** Nò che 'l dovere  
Pria s'ha da far.

**Mar.** E non ti pare  
Che sia dovere:  
Una ragazza  
Di consolar.  
Sei un ingrato!

**Leo.** Io nò carina.

**Mar.** Dunque la mano. *(stendendo la*

**Leo.** Per me, ma *(diamine!)* *mano*

**Roc.** Eh via finiscila;  
Cos'hai addosso?  
Fin questa sera  
Si può aspettar.

**Piz. Roc.** *(Fin questa sera*

**Mar. Leo.** *(Si può aspettar.*

Ma questa sera  
Mi vuò sposar.

**Gia.** Oh perdonatemi, *(esce frettoloso.)*  
Ma pronto è lesto  
A queste nozze  
Noto un protesto;  
Ed il signore

Governatore  
Le mie ragioni  
Deve ascoltar.

Roc. Tu sei un pazzo.

Gia. Voglio parlare.

Mar. Sei prepotente.

Gia. Mi vuol sfogare. (*buttano 3. ore.*)

Piz. Olà! non più rumore

(*con imponenza, e gran moto ad ognuno di silenzio.*)

Tu servi al tuo mestiere. (*a Roc.*)

Tu pensa al tuo dovere. (*a Les.*)

Risponderà la vita

Di chi infedel sarà.

Piz. a 5. (*Perirai nemico indegno:  
Nè per te dovrò tremar.*)

Gia. (*Che fatica star a segno!  
Lunga assai non può andar.*)

Mar. (*Ah Fedele m'ama poco,  
Mi comincio ad inquietar.*)

Leo. (*D'impazienza son nel fuoco,  
Il gran colpo vò tentar.*)

Roc. (*Stanno tutti brontolando,  
Non li arrivo a indovinar.*)

Tutti (*Che tumulti ho in sen d'affetti,*)

Leo Mar. Rabbia, sdegno, amor, timore.

Piz. Odio, sdegno, e insiem timore  
Sol contrastan nel mio core  
E mi fanno vacillar.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Il teatro rappresenta un oscuro Sotterraneo. Alla sinistra evvi uno sporgimento in fuori d'ingresso di una vecchia Prigione, vicino a cui vi sono più grosse pietre. Dall'altro lato, e dirimpetto v'è un simile sporgimento in fuori del tutto rovinoso, ed attorniato di rottami, che formano una cavità in cui vi è una Cisterna. Al di sopra di queste rovine vi sono varie incavature, attraverso alle quali si scoprono la traccia di una scala, che si perde in lontano. Nel fondo del teatro è situata una doppia incavata in una grossa muraglia, e dalla quale si scende per vari scalini.

*Florestano sorte dal suo Carcere alla sinistra, e viene a sedersi sopra le pietre, che gli sono vicine. Una lunga catena gli cinge il corpo attraverso, e il capo di essa catena sta assicurata al muro.*

**C**iel! che profonda oscurità tiranna!  
Qual eterno silenzio! o come io sono:  
Separato del tutto, e in tal momento  
Nell'Universo già mi veggo solo!  
Dunque il mortal mio duol  
Termine non avrà, nè il mio soffrire?

Fra questi ceppi rei dovrò morire?  
Per meritarmi un sì fatal destino.  
Numi che fec io mai?

Le trame disvelai

D'un tiranno, d'un mostro.

Ecco la colpa mia. Ah! quest'abisso  
Non è de' mal miei certo il maggiore.  
E' tormento per me peggior di morte  
L'esser privo di te dolce consorte.

*(cava un ritratto dal suo seno.)*

Dolce oggetto del mio amore

Io ti bacio, e stringo al seno:

Tu sei vita a questo core,

Tu sostieni l'alma in me.

Deh quel ciglio rasserena

Cara sposa, e ti consola.

Sia conforto alla mia pena,

Che fedele io moro a te.

O giustizia, mi reggi! e mi difendi...

*(qui scorgonsi attraverso i cavi Rocco, e  
Leonora che scendono la scala al lume  
di una lanterna.)*

Ma... indebolir mi sento...

Io vacillo... l'orror... la fame... il freddo

Fan tutti intorpidire i sensi miei...

Vieni o morte... t'invoco... ti desio...

Termina tu pietosa... il viver mio,

*(egli precipita in oppressione su le pietre,  
che gli stanno vicino, il suo viso è na-  
scosto fra le sue mani.)*

## SCENA II.

*A prisi la porta in fondo al teatro. Rocco  
entra il primo, egli porta a mano una gros-  
sa lanterna, e sotto al braccio una zucca  
piena di vino. Leonora discende in segui-  
to portando sulle spalle una pala di legno,  
e due zappe.*

Leo. **C**ome fa freddo in questo sotterraneo  
*(a mezza voce.)*

Roc. Ed a ragione. Egli è profondo assai.

Leo. Io crederei che giammai *(guardando  
per tutto con inquietitudine, e avidità.)*  
Non ne avremo l'ingresso ritrovato.

Roc. Eccoti il prigioniero. *(avanzandosi  
dalla parte di Flor.)*

Leo. Ov'è?

Roc. Colà

Steso su quelle pietre.

Leo. Egli rassembra

Senz'alcun movimento.

*(con voce alterata, e cercando il prigio-  
niero per riconoscerlo.)*

Roc. Ei forse è morto...

Leo. Lo credete voi? *(Flor. fa un moto  
convulso.)*

Roc. No, nò: dorme. Convieni *(piano)*

Porci all'opra alla presta,

Che un sol momento a perder non ci resta

Leo. *(E' impossibil distinguere  
Alcuno de' suoi tratti. Egli è impossibile.  
(a parte e seguitandolo.)*

Ah! s'egli è desso! ... oh Cielo  
 Mi sostien... dammi forza... io sudo... io gelo)  
 (*Rocco posa la lanterna su le rovine per  
 cui si vede il teatro, per metà illumina-  
 narsi,*

E' la appunto disotto a que' rottami,  
 Che si stà la Cisterna. Non si tratta  
 Che di scavare un poco.

Onde sbrigar l'entrata.

Dammi la zappa, e tu mettiti là.

(*Egli discende in un cavo fino alla cintura:  
 posa vicino a lui la sua zucca, e  
 il suo mazzo di chiavi. Leonora resta  
 sul bordo, e gli presenta la zappa.*

Tu tremi... io credo. Senti fa paura

Leo. Oibò, non è che freddo quel che io  
 sento. (*affettando fermezza.*

Roc. A noi, a noi. Vedrai

Che lavorando ti riscalderei.

(*Leonora profitta dei momenti nei quali  
 Rocco alza la testa per guardare il Pri-  
 gioniero, che conserva la sua posizione.  
 Da bravo, via lesto;*

(*scavando la terra in fondo*  
 Si viene di già.

Leo. Vedete son lesto;

(*zappando un pò lontano da Roc.*

All'opra son quà.

Roc. Alziam questo sasso;  
 Portiamolo di fuori.

Leo. Mi metto a servirvi (*alzando a  
 stento la pietra, e portandola a poco a  
 poco fuori della Cisterna.*  
 Quanto ho di vigore.

Roc. Da bravo, più in alto...

Leo. Un pò pazientate...

Roc. Coraggio...

Leo. Aspettate....

Roc. Vá bene.

Leo. Abbassiamo....

Roc. Benone!

Leo. Ci siamo....

Roc. E' fatto di già. (*fanno rotolare la  
 pietra sui rottami, e riprendono fiato.*

Leo. Roc. Da bravo &c.  
 Vedete &c.

Leo. (*O misera vittima  
 Qualunque tu sia  
 Salvarti pretendo  
 Da morte sì ria,  
 (a parte guardando il Prigioniero fra-  
 tanto che Rocco lavora la fossa.*

Giammai soffrirò  
 Che tanto delitto  
 Si compia, nò, nò! )

Roc. Che vai tu dicendo  
 Colá fra te stesso?

(*Levandosi tutto ad un tratto.*

Leo. Io? Nulla. Tacendo  
 All'opra m'appresto.

Roc. Leo. Da bravo &c.  
 Vedete &c.

(*durante il ritornello Rocco beve alla sua  
 zucca. Flor. rinviene senza voltarsi dal  
 Leonora.*

Leo. Ei si risveglia!

Roc. Cosa! si risveglia? (*fermandosi da  
 suo bere.*

Leo. Certo; egli alza la testa. (*cercando il volto del Prig.*)

Roc. Quest'uomo senza dubbio, come è solito.  
Mi fa mille ricerche. Ma bisogna  
Parlargli io solo ... è quasi  
Terminato il lavoro. (*esce dalla fossa.*  
In vece mia

Scendi, e termina l'opra, onde si possa  
Quella Cisterna facilmente aprire.

Leo. (Io mi sento una smania da morire.)  
(*scende fremendo nella fossa.*  
(S'ascolti.)

Roc. Ebbene avete (*a Flor.*  
Preso un pò di riposo?

Flo. Di riposo voi dite? (*senza volgere la testa*

Leo. (Questa voce!) (*sempre a parte*

Flo. Ah! dite invece della più funesta  
Oppression, della morte più spietata.  
(*come sopra.*

Leo. (Discoprirgli potessi  
Il sembiante, un momento.)

Flo. E sordo ognor sarete al mio lamento?  
Nè pietà sentirete, uomo inumano,  
Del misero innocente Florestano?

(*volge la testa d' lla parte di Leonora*

Leo. (Eccolo... Cielo... è desso...)  
(*cade abbattuta sulla sponda della fossa,  
poi si rimette gradatamente.*

Roc. E che vi posso far? Voi v'ingannate  
Nel credermi crudele. E' mio dovere  
Gli ordini d'eseguir. Fò il mio mestiere.

Flo. Ebben, giacchè quì debbo  
Terminar la mia sorte,  
Deh almeno vi degnate

Raddolcirne l'amaro.

Roc. E che bramate?

Flo. Fracidi sono i vestimenti miei  
Per l'inclemente umor di tal soggiorno,  
E per le membra intorno  
Mi van spargendo un freddo gel di morte.

Leo. (Mostro! la tua barbaria ora mi rende  
Tutta la forza mia.)

Flo. Già scorre un giorno  
In cui non ebbi un misero alimento,  
Se sapeste qual soffro empio tormento!

Leo. (Ah qual prova son'io!)  
(*vuol lasciarsi, ma si trattiene*

Flo. Deh per pietade  
Solo una goccia d'acqua, onde all'ardenti  
Viscere mie donar qualche ristoro!

Deh, non me la negate in tal momento.

Roc. (A mio malgrado intenerir mi sento!)

Leo. (Sembra ch'ei si commova.) *guar. Roc.*

Flo. Voi non mi rispondete? *a Roc.*

Roc. E come darvi ciò che mi chiedete?

Quel che offrirvi poss'io

Egli è un resto di vino,

Che ho là nella zucca,

Fedele!...

Leo. Eccola, eccola. (*portando la zucca*

Flo. Chi è questo giovin uomo? (*guar Leo.*

Roc. Egli è il mio porta chiavi. A voi; c'è poco.  
Ma davvero che ve l'offro di buon core!

(*gli presenta la zucca*

Come!.. tu impallidisci?.. (*a Leo. men-  
tre Flo. beve.*

Leo. Chi potria farne a meno?

Voi stesso mastro Rocco...

Roc. E' vero, è vero.

Questo diamine d'uomo ha un tuon di vo-  
Penetrante cotanto .. (ce

Leo. Che vince il cor con portentoso incanto.

Flo. Che l'eterna provvidenza  
( *dopo aver bevuto*

Vi profonda i doni suoi!

Ah! si tenera assistenza

Sempre impressa mi stará.

Roc. ( Si può fargli un pò di bene:

( *piano a Leo, poi da se*

Fra momenti ei è morto già. )

Leo. ( Ah! son fuori di me stessa!

Cor stà forte per pietá. )

Flo. ( L'alma sua piegar potessi

Ad aver di me pietá! )

Leo. Questo pane che mi trovo

Or addosso sol per caso. )

( *piano a Rocco, cavando da tasca un  
pezzo di pane.*

Roc. ( Io r'intendo, ma figliuolo

Non ne sonò persuaso. )

Leo. ( Che piacer tolto mi viene! )

Roc. ( Imprudenza estrema è questa! )

Leo. ( Si può fargli un pò di bene;

Fra un momento è morto già! )

Roc. ( Manco agli ordini supremi! )

Leo. ( Fra un momento è morto già! )

Roc. ( Dunque a darglielo tu v'á. )

Leo. Quà, tenete, a voi prendete ...

( *offrendo il pane a Flo.*

Flo. Ciel! che dolce voce io sento!

Deh bacciar mi concedete

( *predendo la manodi Leo.*

Questa man per mio contento

Vò inondarla del mio pianto

Pegno a voi di grato core.

Leo. ( Oh momento pien d'orrore  
Di piacer, di crudeltà! )

Roc. ( Si può fargli un pò di bene  
Fra un momento è morto già. )

Leo. ( Ah! son fuori di me stessa,  
Cor stà forte per pietá. )

Flo. ( L'alma sua piegar io spero  
E ch'ei senta alfin pietá. ) ( gno.

Roc. Tutto è all'ordine: io vado a dare il se-  
( *parte, e di poi torna a cercare le Chiavi*

*lasciate sopra una pietra, dicendo a Leo.*

( Non restargli vicino, e sopra tuttò  
Non dirgli cosa alcuna. )

Leo. Non temete ... ( *a Roc.*

( *Coraggio.* )

Flo: Ove va egli? ( *a Leo, fratt. che Roc.  
va ad aprire la porta.*

E che vuol dir mai questo ( *Roc. da un  
fischio.*

Spaventoso segnal? La morte mia  
Prepara forse?

Leo. No! ( *con alterazione*  
Non dubitare, caro prigioniero.

Flo. Oh mia Leonora! dunque  
Non ti vedrò mai più?

Leo. ( Tutto il mio core  
Verso di lui si trasporta. ) ( *in disparte.*

Non temete, ripetete, e rammentate

Per quanto or quì n'avvenga,

Che v'è una provvidenza da per tutto;

Si, v'è una provvidenza.

(*va dalla parte della Cisterna.*)

Flo. (E che vuol dir, o Cielo! ogni suo detto  
A forza mi commove il cor nel petto.)

(*in atto di ammirazione.*)

S C E N A III.

Pizzaro travestito, e mascherato, e detti.

Piz. **E** all'ordine ogni cosa?

(*a Roc. con finta voce.*)

Leo. Non si tratta  
Che d'aprir la Cisterna.

Piz. Son contento.

Fa ritirar quel giovane.

Roc. Su, presto, (*a Leo.*  
Allontanati.

Leo. Chi? .. io? .. e voi? .. (*con turbamento*)

Roc. Non debbo

Le catene staccar dal prigioniero?

Presto, dico, allontanati.

Leonora s'allontana pian piano sempre  
guardando Flor. e sul uomo mascherat.

Piz. (Si, perchè tutto resti ignoto al mondo,  
Pria che termini il giorno,  
Farò perir costoro.) (*accen. Roc. e Leo.*)

Roc. Gli ho a levar le catene? (*a Piz.*)

Piz. Nò, no ... bisogna prima ...

(Il tempo si stringe ...

Io morto qui lo stendo

Sull'istante ...)

(*nel mentre che va per colpir Flor. si  
avanza Leon. con un grido, e si pone  
a caprirlo con la sua presenza; Rocco  
resta immobile.*)

Leo. Fermate. Io lo difendo.

Ei non morrà, lo giuro.

Piz. Giovane audace insano! ..

Leo. Voi lo tentate invano ...

Piz. Qual tua pietade è questa? ..

Roc. Perduta ho già la testa ...

Piz. Ebbene! .. (*in furia.*)

Leo. Attenti a me. (*con franchezza.*)

Quell'ortanello abietto

Che in me vi sta presente

E' donna tutta ardente

Di conjugale affetto ...

Piz. Flo. Roc. Donna! ..

Leo. Si, di Florestano

Ecco la sposa in me.

Flo. Tu? .. sposa ... (*fuor di se.*)

Piz. Qual evento!

Roc. Io sogno in tal momento!

Leo. Deh voi non tollerate (*a Roc.*)

Che dello sposo mio

Ora si versi il sangue

Da un cor tiranno e rio.

Scendere il Cielo in questo

Carcer mi fe tremendo

Onde impedir l'eccesso

D'un attentato orrendo:

Il Cielo a mio sostegno

Vi scelse, e lo vedete:

Deh! fido a'suoi decreti,

Deh! voi corrispondete.

Salvate il caro sposo,

Salvate l'innocenza;

Trionfo luminoso

Abbia per voi la fe.

**Piz.** E che ! obliar potresti  
 ( *lanciandosi tra Roc. e Leo. separandoli.*  
 Dover, fortuna e vita?  
 Mira chi offenderesti:  
 Vedi chi innanzi è a te.

( *si leva la maschera.*

**Roc.** Oimè! il Governatore!...

**Flo.Leo.** Pizzarro!...

**Piz.** Sì, son' io.

**Flo.** Barbaro traditore!

**Piz.** Meco quei folli audaci

T' impongo separar.

Vien .... ( *segue contrasto.*

**Leo.** Fermati ...

**Roc.** Lasciate ...

**Flo.** E non poss' io?

**Roc.** Fermate.

**Piz.** Vien . . . ( *s'avvanza verso Flo.*

*Leonora cava dal seno una pistola, e la presenta al petto di Piz.*

**Leo.** Scostati, o sei morto!

**Piz.** Oh rabbia! ... indegni! ... io fremo! ...

Mi sento lacerar.

**Flo.Leo.** Smania tiranno, e fremi,

Ma non ti puoi sfogar.

**Roc.** ( O che briccone è questo!

Mi fa trasecolar. )

**Piz.** Io voglio quella vita!..

( *per avventarsi contro Flo. si ode un suono di tromba, al quale Piz. si ferma sospeso.*

**Leo.Flo.** (Ah qual suon! qual nuovo affanno!)

**Piz.** ( Il ministro! Ciel tiranno! )

**Roc.** ( Il ministro ei certo ha detto! )

**Piz.** ( Ah qual ombra di spavento  
 Or mi viene a tormentar! )

**Leo.Flo.** ( Ciel proteggi un casto affetto,  
 E da fine al mio penar. )

**Roc.** ( Venne già il castiga matti.  
 Or del ben tentiam di far. )

**Piz.** ( Al ministro tosto andiamo  
 Queste vesti a lui celiamo... )

Tu mi segui ... torneremo ...

Io vi voglio sterminar!

( *a Roc. in furore.*

**Leo.** Deh fermate .. oh Dio ... sentite ...

Ah crudel! .. mi fai mancar ...

( *afferrando Rocco.*

**Roc.** Eh lasciatemi ... finite ...

Il dovere s' ha da far.

**Flo.** Ed io sono fra catene!

Quante morti ho da provar.

( *Leo. cade appiè di Rocco, il quale coglie questo momento per toglierle la pistola dalle mani. Ella fa resistenza con grida, ma Rocco si svincola da Lei, e parte con Pizzarro, che ha veduto torre la pistola.*

## SCENA IV.

*Leonora, e Florestano.*

**Leo.** **E**d io potei lasciarmi  
 Rapir quell'arma! .. in un momento solo  
 Tutto il frutto perdei  
 E de' travagli miei,  
 E della mia costanza! ...

Perir dobbiamo ... non v'è più speranza.  
*(cade in oppressione sulle rovine della Cisterna. Flo. vorrebbe sostenerla, ma le catene lo trattengono.)*

Flo. Ah Leonora! .. Leonora! ..  
 Vani sforzi!. ella muore, ed io non posso  
 Darle soccorso ... barbara catena ...  
 Leonora! ...

Leo. Chi mi chiama? *(fuor di se.)*

Flo. Florestano, il tuo sposo ...

Leo. Come dolce *(rinvenendo a poco a poco)*  
 M'è questa voce!

Flo. O di virtù perfetto  
 Raro esempio! .. Leonora? ..

Leo. Chi mi chiama?

Flo. Florestano ... il tuo sposo ...

Leo. Chi? Florestano? chi? .. lo sposo mio? ..  
*(ella lo scorge, manda un grido, si rialza con impeto, ma ricade spossata e se gli strascina fra le braccia.)*

Flo. Ah! sei tu veramente  
 Ch'io stringo fra le braccia, e sul mio core?  
 O soave momento!  
 Tu un secolo compensi di tormento!  
 Ma dimmi ... e per qual mezzo? ...

Leo. Fu conjugale amore  
 Che conoscer mi fece a prova  
 L'empio Pizzarro autor di tua sciagura.  
*(si vede dalla scala venire Mar. precipitosamente con lanterna.)*

Sesso mentii pertanto; quà ne venni  
 Col nome di Fedele ...

## SCENA V.

Marcellina in fondo che apre la porta; e detti.

Mar. **F**edele? .. *(con grido)*

Flo. E chi ripete  
 Un nome sì prezioso? ..

Mar. Ah povero Fedele *(entrando)*  
 T'avevano chiuso in gabbia ...

Leo. Che? Marcellina! .. tu come potesti  
 Quì penetrar? ..

Mar. Ti dirò. Vedendo  
 Senza di te il padre mio,  
 Temei che quì ti fosse nata al certo  
 Qualche disgrazia.

Leo. E Rocco non t'ha detto  
 Che io? ..

Mar. Non mi ha detto niente.

Leo. *(Ignoto è ancora a questa l'esser mio.)*  
 Sicchè? *(piano a Flo.)*

Mar. Sicchè con arte gli rubai  
 Le chiavi, mentre stava apparecchiandosi  
 Il Ministro a incontrar ch'è già venuto  
 Da Siviglia ...

Flo. Leo. Il Ministro! .. *(con grido di gioja)*

Mar. Egli, che viene a fare il protettore,  
 Di chi innocente fosse quì rinchiuso.

Flo. Ah se basta innocenza a liberarmi  
 Sulla salvezza mia, contar potrei.

Mar. Ebben, forti, coraggio!  
 Ma vien, scappiamo, o mio Fedele ...

Leo. Ascolta,  
 Se vuoi essermi cara

Più della vita mia, corri al Ministro,  
Digli ch'è qui rinchiuso un innocente,  
Che gli permetta solo di parlare,  
E poi farà di lui quanto gli pare.

*Mar.* Volentieri o mio carino,  
Vado, corro a precipizio  
Ma dei farmi in pria il servizio  
D' accertarmi nel tuo cor.

*Leo.* Ah mia cara, il tempo vola ..,  
Tutto dirti or non poss'io,  
Va, se vuoi l'affetto mio,  
Va, se brami un dolce amor..

*Mar.* Se lo voglio? se lo bramo? ..

*Leo.* Dunque appaga il mio desire.

*Mar.* Dimmi in pria io t'amo ...

*Leo.* Io t'amo.

*Mar.* Vienmi appresso.

*Leo.* Sono quà.

*Mar.* La tua mano ...

*Leo.* Eccola a te.

*Mar.Leo.* Che diletto o Ciel per me!  
Che tormento o Ciel per me!

*Leo.* Ma fa tardi, e tardi assai,  
E quell' uom quì resta in guai.

*Mar.* Ma se sei per lui smanioso,  
Dimmi almen, sarai mio sposo?

*Leo.* Lo sarò, ma a tempo a loco.

*Mar.* Io son tutta fiamme, e foco,  
Deh! fa presto, o mio diletto,  
Deh! mi vieni a consolar.

*Leo.* Deh! fa presto o mia diletta,  
Và, e ti vengo a consolar.

(*Mar. parte.*)

## SCENA VI.

*Florestano, e Leonora.*

*Flo.* **E** che questa ragazza ...

*Leo.* Ella è ingannata  
Dal mentito mio sesso;  
Ma di ciò che convien ti parli adesso.

*Flo.* Possibile .. vaneggio? .. intesi il vero? ..  
Il Ministro! .. ah! s'ei fosse! ..

*Leo.* Dolce sposo,  
Tenero amico, veglia nel Cielo  
Un nume protettor dell' innocenza.

*Flo.* Ma Pizzarro è un nemico,  
Che mi fa palpitare .. (*odesi strepito.*)

*Leo.* Senti! .. da lungi  
Qual incerto rumore! (*re.*)

*Flo.* Tutto, o Cielo, a piombar mi vien sul co-  
a 2 Memento barbaro,  
Funesto orror!

Di speme, e palpito  
Mi trema il cor.

*Leo.* Parmi sentire .. (*ascoltando.*)  
Andar vogl'io ...

(*per andare alla porta.*)

*Flo.* E puoi lasciarmi  
Sposa, ben mio?

*Leo.* Mi dee pria l'anima  
Uscir dal petto,  
Che da te sciogliermi,  
Sposo diletto,  
E' per vedere ...  
E' per sapere ... (*lo strepito si avvic.*)  
Senti lo strepito?

Come s' appressa?  
Tutta traspertarmi  
Speme e timor.

*Flo.* Ah! meco restati.  
Sia, che si voglia:  
Se t' ho vicina,  
Contento è il cor.

*a 2* Momento barbaro,  
Funesto orror!  
Vengo la morte  
Non ho timor.

*(si abbracciano. Cresce lo stredito, e si apre la porta in fondo, che introduce come siegue.)*

### SCENA ULTIMA.

*Li detti. D. Fernando accompagnato dal suo seguito. Pizzarro circondato da guardie. Rocco, Marcellina, Gioacchino, e guardie portando le torcie.*

*Roc.* **S**ignore eccoli là?..  
Signor per carità!..  
L'opera mia compite;  
Non state a ritardar.

*Flo.* Che veggo? Don Fernando!  
Io giungo qui a mirarvi!

*Fer.* Io stesso che a involarvi  
M' affretto al rio tormento;  
Sí, sposi, in tal momento  
Vi vò felicitar.

*Leo.* Io!.. lui?.. Signor!.. voi!.. come?  
Ah son fuor di me!

*Fer.* La vostra ria vicenda  
Palese or ei mi fe.  
*(accen. Roc. e Flo. che stupiscono.)*

*Roc.* Io finì per salvarvi  
Cedere al suo furore.  
Se tolsi a voi quest' arma.  
*(mostra la pistola.)*

Lo feci per timore  
Che contro i vostri giorni  
Poteste quì attentar.

*Fer.* Dall' innocente vittima *(a Roc.)*  
I ferri omai staccate...  
Ma nó; le chiavi datemi  
*(Rocco stacca dal mazzo alcune chiavi, e le dà a Fer.)*

E a lei sian consegnate *(a Leo)*  
Voi donna impareggiabile,  
Che di virtù splendete,  
Di vostra man dovrete  
Lo sposo liberar.

*(Leo prende le chiavi, e va a staccare le catene da Flor. che le bacia le mani, e la stringe fra le braccia.)*

*Mar.* *(Chi l'avria mai pensato!*  
Fedele trasformato!  
Oimè che brutta burla!  
Che mal mi tenta far!)

*Roc.* Prendi il contante è questo  
*(getta una borsa a piè di Piz.)*  
Che tu accettar m' hai fatto:  
Ei mi piaceva, ma affatto  
Mel farai sempre odiar.

*Leo.Flo.* Ah! com'è mio dovere, *(a Fer.)*  
Mai vi saprò lodar.

*Fer.* Compito ho il mio dovere:  
Giustizia venni a far.

*Piz.* (Di smania, di veleno,  
Mi sento divorar.)

*Roc. Gia.* (Briccon! mangia il veleno?  
Potessi tu crepar.)

*Mar.* (Oimè, che brutta burla!  
Non la mi può passar.)

*Fer.* Così oltraggiar osaste (a *Piz.*  
La confidenza mia!  
Gran pena a un'alma ria  
Dover m'astringe a dar.  
Quant'è che siete in ceppi (a *Flor.*  
In questi rei soggiorni?)

*Flo.* Nol sò, che qui confusi  
Le notti con i giorni.

*Roc.* Signor a degna lode  
Di pura verità;  
Dirò ch'ei fu in catene  
Due anni e più son già.

*Fer.* E ad altrettanto orrore  
Quell'empio cor condanno,  
Provi lo stesso affanno.

*Leo. Flo.* Pietà per lui, pietà.

*Fer.* Mel vieta il mio dovere.  
Olà! tosto eseguite.

(le guardie incatenano Pizzarro alla stessa catena di Flo., e lo fanno entrare nel carcere.)

*Piz.* (Straziami, o furor mio,  
Toglimi al mio rossore.)

*Leo.* Ragazza bella, ah s'io  
Pria t'ingannai, perdona.

*Mar.* Io non vi voglio più!

Ma dove mai trovar  
Un altro bel Fedele  
Da farmi innamorar?

*Gia.* Se vuole contentarsi  
D'un de'suoi fidi amanti  
Che brama a lei sposarti,  
Giacchino si fa avanti.

*Leo.* Qualunque sia il suo sposo,  
La dote a lei darò;  
E amica di buon core (abbrac.  
Ognora le sarò.

*Roc. Mar.* Siam grati a tanto amore.

*Fer.* Abbandoniamo questi  
Soggiorni dell'orrore,  
Ne' quai fu alfin punita  
La barbara empietà.

*Flo.* Voi, che al zelo di Leonora,  
Saggie donne, or plauso fate;  
Imitarla ognor tentate  
Per goder felicità.

*Tutti* Imitarla ognor tentate  
Per goder felicità.

*Leo.* Di virtude il bel sentiero,  
Aspro è alquanto, quest'è vero:  
Ma se un poco non si pena,  
Non si ottien felicità.

*Tutti* Ma se un poco non si pena  
Non s'ottien felicità.

Quando prima son di morte  
Echeggiava quí d'intorno,  
Suon di gioja in sì bel giorno  
S'oda ovunque ad echeggiar.

*Fine del Dramma.*